



*Anna Rinonapoli*

*Metamorfosi cosmica*

*[www.ilboleroDiravel.org](http://www.ilboleroDiravel.org)  
Vetriolo*

Ortega y Gasset raffigurava la ricerca filosofica con l'immagine biblica dell'assedio di Gerico: guardare l'oggetto di studio da tutti i lati e da tutte le distanze. Si può aggiungere a questa immagine una complicazione: giunti vicino all'oggetto avremo forse scoperto qualcosa che obbliga a rettificare o reinterpretare le osservazioni fatte da lontano.

Il "Bolero" di Ravel è la scoperta continua di sonorità nuove e nuovi strumenti in una frase musicale che, a ogni lettura, fornisce dati diversi, come se fosse inesauribile; perciò il brano non conclude: viene interrotto, sospeso, lasciando l'ascoltatore insoddisfatto e ansioso di ascoltarlo di nuovo.

"Il Bolero di Ravel" è la danza sul filo del rasoio, sul bordo estremo della radura illuminata dai fuochi dell'accampamento, cui i danzatori si avvicinano per rubare qualche centimetro al bosco e al mistero.

Se tutti gli strumenti, le culture, concordassero una tonalità in cui suonare, il risultato sarebbe armonico.



da "Parsifal", 17-18, Settembre-Ottobre 1985, 57-62

*[Si ringrazia Vincenzo Centorame, direttore della rivista "Parsifal", per aver concesso amichevolmente la riproduzione dei testi della stessa, molto tempo fa]*

Un terrestre, con tre secoletti sulle spalle, dovrebbe scoprire il lato comico di ogni situazione. Ivan ed io ci riusciamo. Lievos e Inga, no. Questione di prestigio, forse. Lievos è il comandante della nostra cosmonave. Inga, la xenobiologa della spedizione.

Per Ala e Yorno è un altro discorso. Autentici giovani. Innamorati, patetici, occhi negli occhi, mani nelle mani, a bisbigliarsi tenerezze, beh, non possono far altro. Come tutti noi, sono sotto l'effetto del *neutril*, che mantiene le attività sessuali in funzione sospesa.

Ridiamo dei due ragazzi, con una frangia di malinconia: incanti amorosi non fioriscono nel secco arenile di una vecchia psiche. Ala e Yorno non se ne accorgono, considerano questa esplorazione lo scenario del loro amore. Una scenografia di tutto rispetto per chi possiede il gusto dell'ironia.

"Un'altra partita, Jolm?" Mi propone Ivan.

Accetto. Siamo, seduti sotto il grande albero degli scoiattoli, che in realtà sono vermi dalle numerose zampe, coperti da una peluria folta, liscia, bionda con pennacchio di coda che è una delizia. Sul terreno abbiamo scavato una pista da corsa, complicata da salite, curve, sottopassaggi. Gli scoiattoli si divertono come noi. Eccone già cinque in attesa di essere scelti... perché gli alieni favoriscano il nostro spasso.

Ivan ed io facciamo finta di niente. La sfida è seria, la posta in gioco in denaro, alta. Non siamo avari, però se uno non s'incavola, il gioco non vale. Scelgo un nuovo campione dal pelo fulvo e l'aria combattiva. Gli liscio la coda e lui frinisce, soddisfatto". Piccolino, fammi vincere. Sono stufo di riempire il portafoglio di Ivan".

La difficoltà sta nella partenza. Le creaturine fremono, scalpitano come purosangue. A stento le tratteniamo con due dita. Fischio e i campioni si slanciano. Ivan dalle orecchie a sventola immagina una vera corsa di cavalli. Io vedo bestiole animate da grinta sportiva.

Ivan mi tocca il braccio: "I tifosi sono aumentati. Le tribune sono al completo".

Si tratta solo del rialzo formato dallo scavo. Oggi è affollato da scoiattoli che friniscono come cicale e agitano le code come se sventolassero bandiere nello stadio". Cribbio, Ivan, adesso esagerano". Brontolo.

E quasi captassero il mio malumore, i piccolini sfollano le tribune.

Gli alieni sono troppo seriosi. A noi terrestri piace comportarci da bambini. Non da scemi. I due campioni si affannano a superarsi. E il mio vince. Protesto: "Era prevedibile".

"Non te la prendere, Jolm. Gli xeno-etnologi sono loro, ormai".

Una realtà che Lievos e Inga non vogliono accettare. Assurdo. Era fatale incontrare nel cosmo una specie più straordinaria della nostra. Abbiamo sbagliato tutto, all'inizio. Non ho cancellato la mia prima cavolata dal registratore: sto studiando una comunità "primitiva".

Satelliti e sensori mostravano casine di legno, niente tecnica, niente violenza e buffi piumini colorati, alti un metro che passeggiavano sui prati. Non esistevano mammiferi e lunghi serpenti sul pianeta. Un piccolo eden. Perciò lasciammo in orbita l'astronave vuota e scendemmo tutt'e sei nella zona vicino a un lago dai colori iridescenti. Mutevoli secondo l'umore degli alieni: lo scoprimmo dopo.

Secondo Inga, gli indigeni si sono evoluti da una razza autoctona di uccelli. Senza più ali. Un corpo ovoidale con un soffice gonfio colorato che vien voglia di accarezzare. Manine e zampette ricoperte di pelle d'oro, simile a quella dei merli esotici terrestri. Al centro dell'arruffio di penne si aprono due grandi occhi, intelligenti, frangiati da ciglia dorate. Le iridi si accordano con la tinta base delle piume. Nei vecchi sono presenti tutte le sfumature del grigio. Un becco poco evidente. Creature ermafrodite, pacifiche. E belle come l'uccello-lira e l'uccello-paradiso.

Appena atterrammo, sbucò dal boschetto una processione funebre. Per lo stupore, dimenticammo tutte le regole della xeno-etnologia.

Fissavamo una scena impossibile. Il caro estinto veleggiava nell'aria con un solenne corteggio di fiori, uccellini, farfalle... non sostenuti da congegni antigravità.

Parenti e amici seguivano il defunto, cantando e suonando flauti, trombe, violini. Ogni tanto un colpo di tamburo: due pietre picchiavano tra loro, spontaneamente.

Yorno, patito di musica classica, fece l'omaggio di un brano di Mozart. La cerimonia s'interruppe. Gli alieni in terra e il cadavere in aria ascoltarono in rispettoso silenzio. E alla fine del pezzo, lo ripeterono senza saltare una nota. Yorno delirava per la gioia: "Era il K-219". E io mi davo del cretino. Ovviamente, con quelle orecchie musicali, gli indigeni hanno subito imparato il terrestre. E ci asfissiano con le domande. Adorano le discussioni teoriche. Ogni fatto empirico si trasforma in un problema astratto.

Comunicare con loro è difficile, anche per me che sono un letterato.

Lievos li definisce: la razza di filosofi più rompiballe dell'universo.

Gli alieni hanno assorbito la nostra cultura e per onorarci suonano, di continuo, la nostra musica. Esasperata, Inga gira coi tappi nelle orecchie: "Maniaci, uccelli canterini" Magari fossero solo cardellini intelligenti. Ridono, perché dipendiamo dalle macchine. Loro fanno tutto con la mente. Gli animali sono schiavi ubbidienti. A pranzo e a cena, bestiole simili a gru o a falchi ci portano frutta e pesci, quando un casco di banane rosa non arriva da solo sotto il grande albero degli scoiattoli.

Lievos mangia e critica: "Pelandroni! fanno lavorare gli altri. Non vedono i vantaggi della tecnica. Secondo me, posseggono creatività, genio. Sono maghi e basta".

Ivan ed io non siamo d'accordo. Inutile discutere con Lievos e Inga, che sono diventati permalosi, e con Ala e Yorno, che non stanno a sentire i nostri discorsi e sembrano due farfallone in volo di corteggiamento...

Lo confesso, a me piace la scelta di vita degli alieni. E anche a Ivan. È gradevole starsene così, immersi nella natura, dediti e piaceri semplici o a contemplazioni interiori.

Questo pianeta è ingannevole. Pare allo stato selvaggio. Non lo è. Come se gli alieni scolpissero e dipingessero il loro mondo. Con gusto squisito. Sono affascinato. Smarrito, anche. Sorpreso da pensieri insoliti, da sensazioni contraddittorie. Fluttuo, tra reale e immaginario, su un piccolo scafo, fatto di gioia e angoscia senza radici consistenti.

Però mi piace. Quasi la mia vita cominciasse ora. E quando sospetto che la mia sclerosi cerebrale sia grave, entro nella rocca delle razionalità. Ritiro il ponte levatoio. E dalla cima della torre, osservo le cose con ironia.

Ivan si diverte, da un pezzo. Somiglia a me, l'amico astrofisico. Osserva il nostro comandante. Nel cono d'ombra dal modulo di atterraggio, Lievos sta parlando con Fhoni, il capotribù, se è lecito definirlo così in una società anarchica, dove l'autorità è solo rispetto verso gli anziani.

C'è anche Inga, e si accarezza, con moto nervoso, le belle mani, unico fascino superstite; il resto ha bisogno di un nuovo restauro.

Lievos sembra imbarazzato: gli occhi malva brillano d'ilarità repressa. A un tratto diventa rosso. Ordina a me e a Ivan di raggiungerlo.

Appena vicino, odo la voce flautata di Fhoni: "...causa incausata permea l'universo di una problematica le cui risposte sono variabili. Gli eventi osservati da un punto della sfera rotante confonde le direzioni..."

"Amico mio, non vale barare". Decido d'interromperlo: mai parlare di metafisica con un alieno, si rischia di scambiare un sasso per un uovo di dinosauro". Non devi intervenire nel gioco dei piccolini".

"Percepivo sofferenza". I grandi occhi di lucido mercurio spiccano fra le piume argentee. Non sa leggere nella mente altrui, ma *sente* così perfettamente che il risultato è identico". Godete nel soffrire? siete complicati".

Senti chi parla! "Siamo alieni".

"Kveli lo nega". Si rivolge a Lievos. Parlane con loro. A più tardi". Sfiora appena l'erba con le zampe per non sciuparla. Potrebbe volare alto, se volesse, solo con la forza mentale. Beato lui.

Un doppio arcobaleno circonda la navetta e dopo un poco scompare. Capita spesso. Oggi Lievos lo considera un insulto personale: "Il volatile mi piglia per il sedere. Lo sapete? Siamo accusati di aver sedotto e messo incinto suo figlio Kveli. Li avete toccati?"

"Sì. Pure tu, ma..."

"Non si poteva resistere, così morbidi...". Geme Lievos.

"Scemi". Strilla Inga". Non dite eresie. Kveli ha infranto un tabù e il padre incolpa noi, per scagionare lui".

Dichiaro che non è gente da avere tabù. Inga m'impone di tacere: non ha capito niente all'inizio e continua a fraintendere. Per quieto vivere, prendo e porto a casa, in silenzio.

Yorno che si è unito a noi insieme ad Ala, scoppia in una risata: i denti regolari sembrano più bianchi sulla pelle scura: "Kevli è il più intelligente, il più amico".

Lievos s'incazza: "Lo dite voi che avete i neutroni imbottiti di musica e scemenze amorose. Kveli è incinto per colpa nostra".

"No. Hai frainteso". Yorno non si turba. Fa cenno di avvicinarsi a Fhoni, che attende in disparte e vola subito vicino". Chiariamo l'equivoco, amico. Anzitutto siamo sotto l'effetto del *neutril*, ve l'ho spiegato, e siamo diversi nella generazione e..."

"Rispetto la vostra natura, terrestri". Interrompe Fhoni". Voi, come le primitive forme di vita, come le nostre graziose e colorate farfalle..."

"Appunto". Protesta Lievos". Non potremmo mai".

"Ti sento sconvolto, confuso, comandante. Lo sono anch'io. Tutti i nostri principi vacillano. Occorre meditare. La vita è sacra. L'amore è mistero. Gonfia le piume, sospira, sembra preoccupato. A un tratto fugge in volo verso il boschetto.

"Passione, mistero.".. Lievos è fuori di sé". Escremento di una razza volatile. Con chi crede di parlare? Paragonarci agli insetti. Spocchiosi. Chi si credono? Ma l'avete sentito? Basta, con questi rompicoglioni. Basta. Partiamo. Ne va la nostra dignità". Non ascolta obiezioni: l'imbarco deve essere immediato, uno schiaffo, uno sputo, in nome di Terra.

"Ma è infantile". Protesto. L'incazzatissimo comandante diventa paonazzo. Temo che gli venga un infarto". Non te la prendere. Andiamo". E salgo per primo. Dopo il gesto clamoroso, dentro la cosmonave, Lievos ci ripenserà. Ne sono certo. Ha un carattere impulsivo, non tollera sconfitte. Come Inga. Esasperati nell'amor proprio. Invecchiano male, forse. Ma sono onesti. Infine riconoscono gli sbagli. Ivan ed io siamo loro amici, da molto tempo.

Ala e Yomo ci guardano con stupore, però ubbidiscono, da bravi ragazzi.

Legati ai nostri sedili, attendiamo il momento del decollo. Lievos esplode in una serie di parolacce. Il quadro comandi non è guasto. Però il mezzo non parte. I seduttori devono prendersi la loro responsabilità. Yorno e Ala appaiono confusi, consideravano gli indigeni le creature fantastiche del loro corteo nuziale. Ivan circonda col braccio Inga in lacrime". Aspettate a disperare. Non sono persone crudeli".

Lievos è ammutolito, a capo chino, si sente colpevole. Lo scrollo per le spalle". Piantala. L'accusa di seduzione è un malinteso. Riconosciamo che è da villani andarsene senza salutare. Vado io a chiedere scusa". E apro la porta.

Sul prato, a mezzo metro, galleggiano superbi grappoli d'uva tentati da api ronzanti, che non pungono". Siamo già scusati. E invitati alla vendemmia. Scendete, colorate farfalle".

Tiro l'amico Lievos per il braccio. La bionda Ala dal nasino all'insù ride: tutto finirà bene. Yorno è d'accordo.

Noi vecchi invidiamo la capacità di sperare dei giovani. Misuriamo tutto secondo l'esperienza negativa dell'età. Uno sbaglio, forse. Ma è difficile non dubitare di questa atmosfera da idillio. "Maledetto orgoglio". Borbotto.

Panico c'è anche in me. Non si muove foglia, non cinguetta passero, se gli alieni non vogliono. Controllano il clima, l'ecologia di un intero pianeta. Conoscono i principi scientifici. Hanno imparato a dominare la nostra tecnica". Superba vanità terrestre, come ha battuto il naso".

Osservo gli arcobaleni che inanellano la navetta. Un fenomeno puramente esteriore oppure sono l'effetto dell'energia mentale esercitata sul nostro modulo? Probabilmente, l'una e l'altra cosa insieme. Sono anche fantasiosi artisti. E hanno apprezzato la nostra cultura. Dico in tono sarcastico: "Togli i tappi dalle orecchie, Inga, se ci salviamo, è merito di uomini come Mozart".

Lei ribatte: "Da giovane, l'arte mi piaceva. Ora mi scocci".

"Arnica mia, impara dagli alieni a non invecchiare".

"Zitto". Avverte Lievos". Arriva il sedotto". E si alza, agita le dita nel saluto indigeno, e china il capo con deferenza. L'ammiriamo e l'imitiamo.

Appena contemplo Kveli, la rabbia scompare, sono vinto dalla meraviglia. L'alieno è un uccello da leggenda, con finte piume iridescenti lilla-celeste. Un arco di folte ciglia dorate incornicia le iridi di un azzurro splendente: "Amici, non temete. Mi avete dato tanta musica, poesia, tanta gioia. Perché non dovrei ricambiare il vostro affetto? "

Umiliato dalla sua sincerità, noto che il corpo è ingrossato nella parte centrale: "Porti nel grembo il piccolo?"

"Sì, la vita". Non cela la commozione". Attendete un poco, nascerà presto. E poi tornerete nel vostro mondo".

Rincuorato, imbarazzato, Lievos dice: "Perdonaci, se ti abbiamo offeso... non c'era intenzione... colpa del mio brutto carattere".

"Non dirlo, comandante. Siete ricchi di sentimenti. Vi amo, tutti... la Terra, la sua meravigliosa gente..." parla con tale enfasi che ci sconcerta.

E io mi vergogno: "Tu ci onori, ma in noi esiste il male, l'errore".

"Chi sbaglia, non sa: è sordo e cieco. Ma i figli impareranno. Anche un vecchio può imparare. E tu cominci a farlo, Jolm. Pure tu, Ivan. Lievos e Inga temono di mostrarsi deboli. Non è vero. Con quanto coraggio affrontate la morte per conoscere il cosmo. Siete straordinari quanto Ala e Yomo. Sono felice di avervi conosciuto".

Ci sentiamo trasparenti, impacciati, non possiamo parlare.

Kveli gorgheggia una risatina: "I migliori dell'universo. La vita è il miracolo. Ed è unica. La piccola vita degli insetti, la vostra, più grande, la nostra, più complessa. Le numerose voci dell'armonia universale". Muove le mani d'oro come un danzatore: le farfalle lo circondano, ondeggiando nell'aria, petali variopinti. Kveli gonfia le piume, ruota su se stesso, sembra esplodere di gioia, un arcobaleno vivo. Canta senza parole. Un violino vivente. Un uccello mitico, la Fenice che si nutre dello splendore del fuoco.

La melodia aliena, fascinatrice, le barriere dell'ironia razionale che mi difendono. Sono nudo, nella coscienza, e ancora disponibile, giovane in

attesa di prodigio, e annego... ancora consapevole dell'esistere, una particella, ora minima, ora smisurata, vengo sospinto nel vortice di luce, entro nei giardini delle galassie, nei magici castelli delle cellule, colgo il fulgore di una creazione perenne, la metamorfosi inarrestabile che turbinata nell'infinito e costruisce spazi e dimensioni perpetuamente variabili, attingo il cuore pulsante dell'energia.

Rientro nella prigione del corpo, con sofferenza. Guardo le espressioni estatiche dei compagni. Anche loro si destano da uno stato onirico di cui resta la sensazione di dolcezza. Kveli non c'è più. Chiedo agli altri: "Che cosa voleva comunicare? La loro visione superiore della vita? Non ho compreso tutto... era meraviglioso".

"Sì. Mi sentivo giovane". Bisbigliava Inga.

Ivan non commenta. Molto turbato, si tira le orecchie a sventola. Lievos è annientato. Yorno e Ala danzano sul prato, incantati da una musica interiore.

Attorno a noi il quadro vivente continua: il lago, formato da scaglie azzurre di luce; sull'orizzonte Tarco degli alberi viola-verde, e i trampolieri bianchi e rosa sulla breve riva; le casine scandiscono il colonnato degli alberi; al centro la navetta non stona con la sua geometria aureolata da iridi sbiadite e, di fronte, l'albero regale, dal tronco centenario dove corrono i biondi scoiattoli. La luce compenetra i colori mutevoli, disfa le forme e blocca il paesaggio. Un attimo che trascorre in un altro attimo come da una smisurata clessidra.

Appagato, umile, per la prima volta nella mia secolare esistenza, vorrei dire, come Faust, a questo momento che fugge: arrestati, sei perfetto.

Lievos ha le lagrime agli occhi: "Sono dèi. Mi hanno rivoltato come un guanto. Non sono il comandante dell'astronave, sono..." non sa definirsi. Apre e chiude le mani per trattenere qualcosa che gli sfugge.

Gli scoiattoli non vengono a giocare con me e Ivan. Gli alieni sono occupati. Il lieto evento è per oggi, dopo una settimana dall'annuncio della gravidanza. Giusto il tempo per calmare i nostri nervi e radunare esemplari di flora e di fauna. Solo Yorno e Ala assistono al parto. Una barriera invisibile ci tiene lontano dal villaggio e dal lago. Suoni e canti si susseguono da ore.

Inga ha sistemato le sue apparecchiature per analizzare il neonato, appena ci verrà presentato secondo il rito. E così scopriremo in che modo siamo entrati nel suo concepimento. Secondo Inga, Kveli, una creatura un poco esaltata, fu suggestionato dal forzato amore spirituale di Ala e Yomo, dal loro desiderio di avere un figlio: e così due delle cellule germinali dell'ermafrodito, una maschile e una femminile, si unirono dando vita a un nuovo essere.

Ivan ed io attendiamo la fine dell'esperimento alieno. Non possiamo sguazzare nel lago o giocare coi piccolini. Ci divertiamo a immaginare lo stato psichico del nostro comandante. Lievos cammina su e giù davanti alla navetta, come un padre nella sala d'aspetto di una clinica. Si ferma di botto, preoccupato da un eventuale incidente alla madre o al figlio. Riprende a



marciare. Si ferma ancora. Cammina. I suoi begli occhi malva sono arrossati.

La musica esplode in un crescendo che pare un "gloria". L'intero cielo si accende di arcobaleni. Fissiamo gli alberi.

La musica ora è lieve, dolce, una ninnananna. Ecco la testa della processione. Ghirlande di fiori veleggianti e farfalle e uccellini colorati. Tre giovani alieni avanzano danzando, sprigionano iridi dal piumaggio.

E poi Flioni, in compagnia di due anziani. Quindi Yorno guida Ala. La ragazza regge un fagottino avvolto in una sciarpa terrestre. Noto subito le loro espressioni stranite.

Flioni si avvicina per primo: "M'inchino al mistero. Kveli ha ragione. La vita è unica nell'universo". E si tira in disparte.

Ala e Yonio arrivano. Lievos si precipita a scostare il velo. Mi protendo a osservare, al disopra delle teste, perché sono il più alto. Mi raggiunge la voce isterica di Inga: "Umano anche dentro". Sì, perché Ala mostra un bambino terrestre coi capelli dorati come i suoi e la carnagione scura come quella di Yomo. Però il piccolo ha le orecchiette a sventola come Ivan, che ghigna, soddisfatto.

Ecco, vagisce, spalanca gli occhi malva identici a quelli di Lievos ed emette uno zampillo dal pisellino. Estasiato, il comandante esclama: "Fa pipì! ha le belle manine come Inga". Si accorge che mi sento escluso". Jolm, ha i piedini lunghetti, diverrà un palo come te. O Budda, sono felice".

Anch'io ne godo: "Figlio dell'equipaggio. Com'è stato possibile?". Yorno spiega: "Kveli ha manipolato le catene del DNA, come un orefice che fabbrica gioielli. Ha usato i geni come un miniaturista. Che artista-scienziato! la nostra ingegneria genetica è puerile, al confronto".

Una metamorfosi cosmica. E un atto d'amore. C'inchiniamo al mistero, come il saggio Flioni. Vogliamo elevarci, allargare il nostro rapporto col cosmo, superare una condizione di vita meschina, presuntuosa". Ameremo questo bambino. Lo aiuteremo a percorrere la strada che ci ha insegnato Kveli.

"Sì. Avete compreso. Grazie".

Riconosco la voce dell'ermafrodito, ma non l'aspetto: tutto grigio argento e gli occhi di un celeste sbiadito". Che ti è successo?.

"Ho generato il mio unico figlio e sono vecchio". Spiega Kveli in tono basso e turbato". Non parlategli mai di me. Ora è un uomo come voi. Io non conto, io non..." gli sfugge un singhiozzo. Sfreccia via, a nascondersi fra gli alberi.

Siamo sconvolti. "Torneremo".

"Non potrete ritrovarci". Dice Flioni. "Kveli è un idealista, E non tutti i terrestri sono evoluti come voi. Addio, amici. Potete partire".

Mormoro: "Il figlio imparerà la fatica di vivere da semplice uomo. Kveli ci ha capito, perdonato, amato. Dobbiamo essere degni della sua fiducia.

I compagni approvano, in silenzio. Ci sentiamo quasi scacciati dell'eden. Ma è giusto. Bisogna imparare. E il figlio di Kveli ci dà forza, è un dono celeste.

Indugiamo davanti alla navetta. Un lungo, cosciente addio senza parole. La sera non sta calando. La natura è avvolta da una nebbia azzurrina, malinconica che spegne il colore dei fiori e delle acque. Una musica struggente proviene dal boschetto e ci coinvolge. Tutto il pianeta è solidale: amore dedizione trasfigurazione. Yonio registra. La musica sparirà come le coordinate astronomiche del mondo alieno? o resterà, ricordo e rimpianto di una dimensione perduta?

L'amico Lievos si lamenta di star piangendo come un vecchio scemo. Non vede che zampilliamo tutti come il pisellino del pupo? Solo il neonato dorme, con espressione ostinata e i pugnetti serrati: pare difendere il suo diritto di Aveve.